DECALOGO
uno e due

Scritti per la televisione, ma girati su pellicola, questi due primi episodi, come gli altri, rinviano al Decalogo della religione ebraico-cristiana, ma non ne sono affatto una semplice illustrazione pedagogica o esortativa. Anzi la loro articolazione narrativa è sovente così tanto complessa da rendere non facile il collegamento con la disposizione divina alla quale il loro numero d'ordine rinvia.

Il regista, pur seguendo l'ordine progressivo dei Comandamenti, ha preferito usare solo i numeri come titoli, per permettere idealmente alla platea l'istruttivo sforzo di ritrovare la non semplice lineare connessione con tali norme.



Nell'Decalogo 1 dove il rimando è a " Non avrai altro Dio all'infuori di me ", il bambino Pawel e il suo papà Kryzsztov vivono in una sorta di simbiosi con i loro computer domestici, divenuti l'unica divinità a cui il loro credo si appoggia ciecamente. Pawel è fiero di aver collegato ad un programma di controllo la serratura di casa e la fontana di un lavandino, ma il razionalismo calcolatorio a cui l'ha addestrato il padre - docente di linguistica all'Università - s'incrina difronte ai problemi non misurabili quali quelli della morte, o dell'anima.

L'inquietudine di Pawel è un presagio dell'incidente tragico in cui lui stesso perirà, a dispetto del computer che aveva calcolato sicurissima la tenuta del ghiaccio sul laghetto nel quale era andato a pattinare.

Questo primo episodio (ma anche in parte il secondo) è giocato interamente sulla dialettica tra cose-segni e persone: una pozzanghera nella prima inquadratura, una grande croce su una chiesa lontana, un cane annegato, l'inchiostro che si versa inspiegabilmente sul foglio (che ci ricorda fin troppo da vicino Antonioni).

E poi soprattutto gli oggetti che rimandano immagini: il video che sulla strada ripropone un momento di vita felice del bambino (che è già morto, ma non lo sappiamo) e il dio-mostro " il computer " che riempie tutto lo schermo ipnoticamente, con i suoi rassicuranti caratteri stampati su fondo verde.

Le cose sono prima di tutto il segnale di un rapporto tra l'uomo e il suo ambiente circostante già sconvolto, perturbato; o per troppa sicurezza e fede (computer) o più spesso per indifferenza ed incapacità a comprenderlo.

I dettagli sono là per segnalare, ammonire che qualcosa di disarmonico si è già prodotto. Ma nei dettagli è nascosto anche il simbolico invito a riconoscere con umiltà quel primario ordine naturale stabilito e che può significare vita come morte,